Il fenomeno delle concentrazioni ha cambiato l'assetto del settore bancario mondiale

Con le fusioni più efficienza, più redditività, più competitività

di Enrico Pernigotto

Le operazioni di fusione e acquisizione hanno assunto negli ultimi decenni un ruolo sempre più importante nel settore bancario mondiale. Gli Stati Uniti fin dagli anni Ottanta sono stati protagonisti di un'eccezionale ondata di M&A (*mergers & acquisitions*).

A favorire la concentrazione nel mercato finanziario ha contribuito, accanto al mutato contesto normativo, l'elevata presenza di istituti caratterizzata da fattori quali la bassa redditività ed il contenuto tasso di crescita degli *assets*.

In leggero ritardo rispetto agli Usa, anche in Europa si è assistito a partire dagli anni Novanta all'intensificazione del processo aggregativo, motivato dalla volontà di migliorare il livello di efficienza, diversificare i rischi e razionalizzare alcune funzioni.

In Italia il fenomeno delle concentrazioni nel settore creditizio si è manifestato con un certo ritardo rispetto agli altri settori industriali.

Negli anni Novanta le banche hanno iniziato a realizzare operazioni di concentrazione legate a precise scelte imprenditoriali e non, come era avvenuto fino ad allora, alla necessità di garantire stabilità al sistema.

Le scelte di concentrazione non rispondono più alla sola logica di riduzione dei costi e del miglioramento dei rendimenti, attraverso la realizzazione di migliori economie di scala e di scopo.

Queste operazioni vengono realizzate anche per focalizzare i business, per migliorare l'efficienza distributiva, per sfruttare al meglio le varianti tecnologiche e per aggiungere nuovi segmenti di mercato.

Esiste un solo elemento che non è mutato, nonostante la rapida evoluzione del sistema, ed è l'obiettivo di creare valore.

Grazie a questa mutazione del fenomeno, il sistema bancario europeo è pronto a dare spazio ad una nuova M&A *cross border* capace di fornire la creazione di un unico nuovo efficace ed efficiente mercato finanziario.

Il perché delle fusioni

Le tre principali motivazioni sono:

1) nella possibilità di sfruttare le crescite di scala derivanti dal

raggiungimento di una certa dimensione aziendale;
2) nel desiderio di incentivare le proprie diversificazioni e la propria competitività su un mercato più ampio di quello locale;
3) nella possibilità di sfruttare economie di scopo che una società può conseguire ampliando la gamma delle proprie attività.

Effetti delle fusioni nel settore bancario

All'accelerazione del processo di concentrazione del mercato bancario europeo ha concorso la prospettiva dell'introduzione di una moneta unica.

Le molte aggregazioni sono dovute anche alla possibilità di incrementare il livello di efficienza, ciò grazie all'esistenza nel mondo bancario di economie di scala non ancora sfruttate e rese ancora più evidenti dai fenomeni quali l'evoluzione tecnologica e la crescente competitività sui mercati.

Nelle economie di scala si possono indicare due metodologie di stima:
1) *ray scale elasticity* (RSCE)
2) *expansion path scale elasticity* (EPSCE).

La prima misura l'incremento dei costi determinato da un proporzionale aumento di tutti i prodotti.

La seconda misura la variazione in termini di costi a cui una società va incontro nel momento in cui cresce passando alla categoria superiore in termini di output.

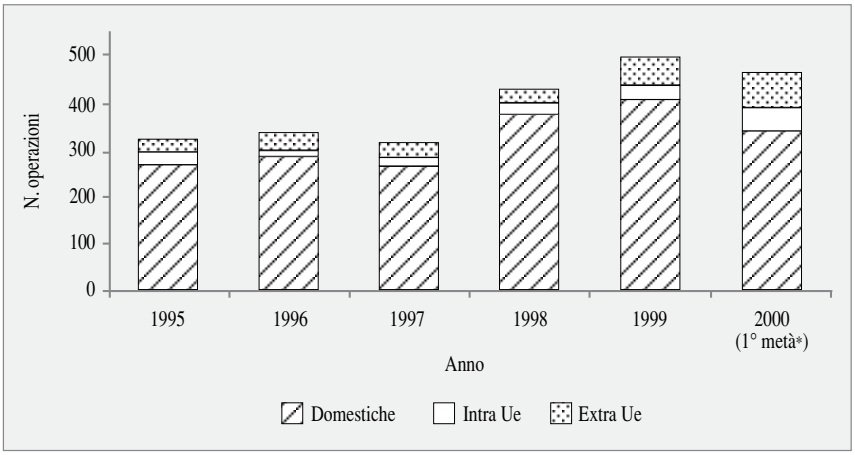
Si può concludere che negli anni Novanta la quasi totalità delle banche ha avuto la possibilità di realizzare economie di scala.

Effetti delle fusioni nei confronti dei consumatori e delle imprese

Disponibilità del credito

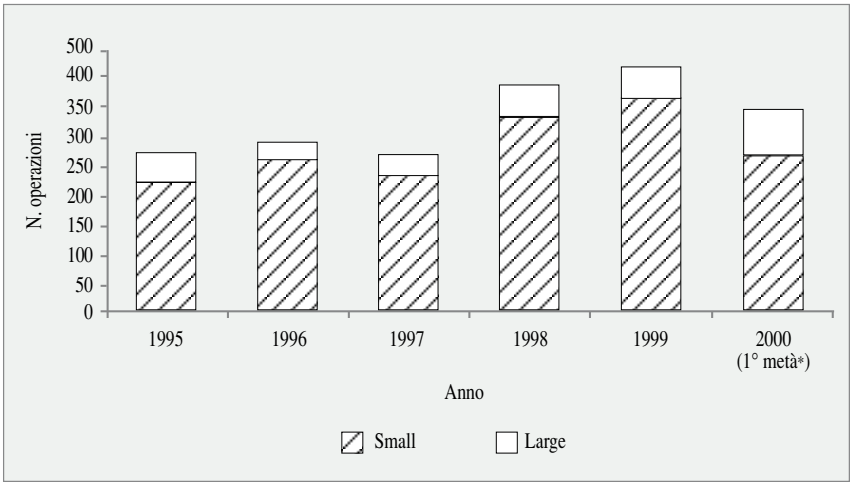
Le banche coinvolte in operazioni di concentrazione tendono a ridurre la disponibilità del credito per diverse ragioni:
- processi di ristrutturazione;
- cambiamenti nel *business focus*;

M&A riguardanti banche europee



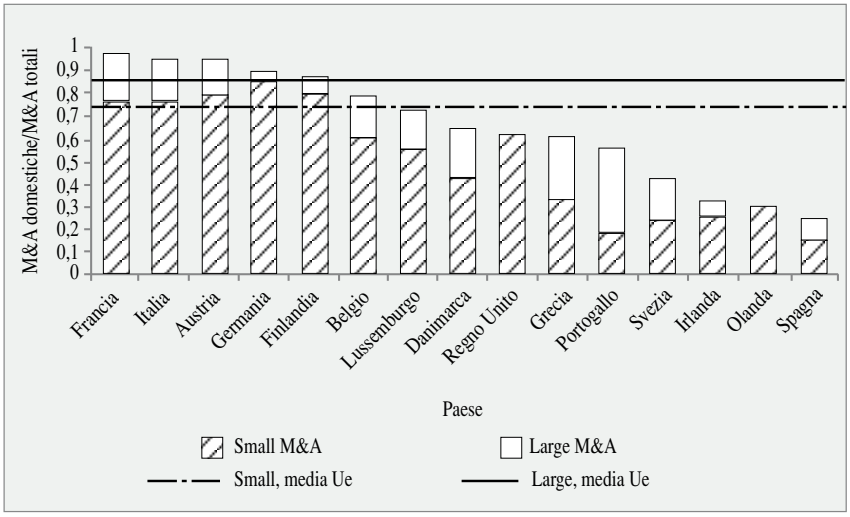
*Dato annualizzato.
Fonte: European Central Bank (2000)

M&A domestiche: small versus large



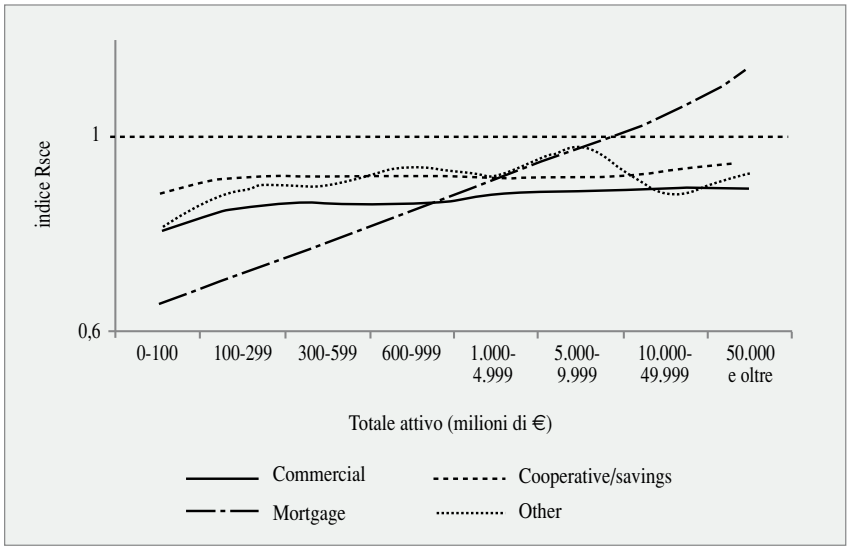
*Dato annualizzato.
Fonte: European Central Bank (2000)

Incidenza delle operazioni domestiche



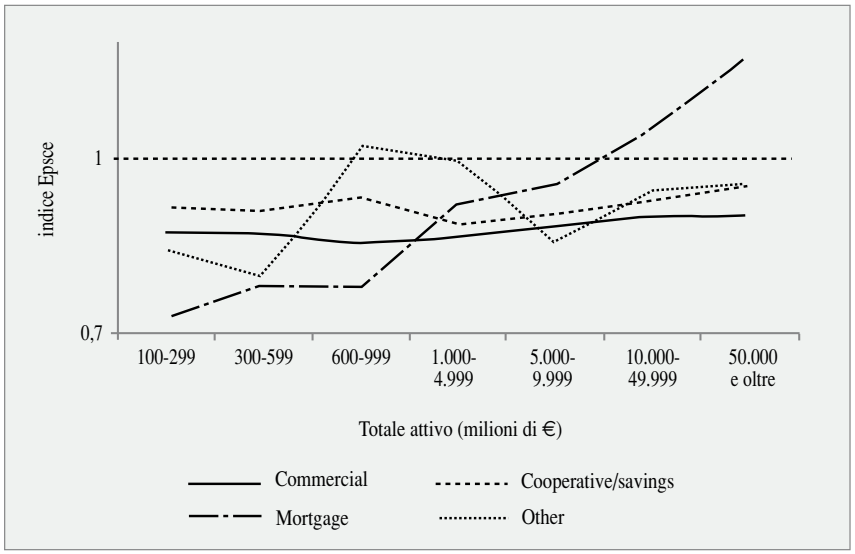
Fonte: European Central Bank (2000)

Economie di scala lungo il raggio (Rsce)



Fonte: Huinzinga et al. (2001)

Economie di scala sull'expansion path (Epsce)



Fonte: Huinzinga et al. (2001)

• cambiamenti nelle previsioni del rischio.

Dalle analisi fatte fino ad oggi emerge che le imprese che intrattengono rapporti con le banche oggetto di fusione/incorporazione non subiscono una riduzione del credito imponibile. Questo risultato rimane valido anche quando l'analisi è ristretta alle imprese che incontrano difficoltà a diversificare le fonti di finanziamento, alle aziende di maggiori dimensioni, a quelle che si rivolgono ad un numero ristretto di banche e a quelle finanziariamente più fragili.

Quindi i clienti delle banche che rientrano a far parte di un numero creditizio in seguito ad acquisizione tendono ad avere una maggiore disponibilità di credito. L'effetto espansivo, tuttavia, scompare quando si considerano le imprese più piccole, quelle con poche relazioni e quelle più rischiose.

Tassi e servizi pagati alle controparti

Dagli studi fatti fino ad oggi emerge che i consumatori risultano danneggiati dall'aggregazione di banche operanti nella medesima provincia, poiché essa determina un incremento del potere di mercato e la diminuzione della concorrenza sul mercato locale. Nel lungo periodo, tuttavia, emergono variazioni di prezzi favorevoli per la clientela ascrivibili, verosimilmente, al guadagno di efficienza.

La letteratura precedente era giunta alla conclusione che le aggregazioni tra banche non producessero alcun beneficio.

Quindi alla luce delle analisi recenti, le autorità antitrust e di vigilanza dovrebbero essere favorevoli alle integrazioni ma anche scettiche di fronte alle banche che proclamano rapidi miglioramenti d'efficienza in seguito ad operazioni di concentrazione.

Conclusioni

Negli ultimi vent'anni le attività finanziarie sono cresciute fino ad avere un valore percentuale pari a dieci volte il Prodotto Interno Lordo degli Stati Uniti e della zona Euro.

L'industria della gestione patrimoniale è cresciuta del 10% all'anno. La contrattazione della Borsa americana è passata da 42 a 137 miliardi di dollari al giorno, quella in Europa è salita da 25 a 85 miliardi di euro al giorno.

Pertanto, come quanto ha detto il Direttore della Banca D'Italia: "non basta puntare a una mera integrazione tra i mercati ma è necessario creare piattaforme uniche e maggiori armonizzazioni sul fronte legale e normativo al fine di ottenere più operazioni internazionali in quanto le operazioni nazionali sono al limite".

Enrico Pernigotto
Dottore Commercialista